50'

LAVANDERIA MARIANO SAPIO

Il Ponte/etrarte edizione 2018

Fotografie
Alessandro Lanciato©

Archivio Lavanderia Mariano Sapio©
Archivio StudioDi Vilio

Testi
Francesco Geremia©
Fiorenzo Marino©

Progetto Editoriale
Salvatore Di Vilio

ISBN
978-88-903869-2-3

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 2018

"La strada non è ... la strada si fa andando" e Mariano Sapio, imprenditore purosangue, che festeggia cinquant'anni d'attività, questo monito l'ha sempre custodito nella sua cassetta degli attrezzi.

Nessuna strada spianata, nessuna certezza; ma tanta voglia, passione, intelligenza.

Una dote che nel tempo è lievitata e ha consentito a Mariano che si facesse da se. Passo dopo passo ha iniziato a macinare chilometri da piccolo, così ha aperto non una ma mille strade e non solo per se, non solo per la sua generazione.

Quando l'ho conosciuto ad impressionarmi è stata la Sua figura, nessun punto molle, elegante, fiero soprattutto nello sguardo che svela il racconto personale, la sua storia imprenditoriale, Il suo meritato successo.

Mariano Sapio, è giusto dirlo, è protagonista e figlio di una storia collettiva di riscatto, di un territorio e di una comunità ferita e a tratti disperata, ma ansiosa di salvarsi, desiderosa di emanciparsi e rendersi libera nel lavoro e nella conoscenza.

Ecco perché fa bene conoscere Mariano: la sua frequentazione concede il contatto con un'esperienza intensa, determinata da incroci e sovrapposizioni di vicende soggettive ed oggettive che rendono profondamente vera l'affermazione " la storia siamo noi" ...però attenzione!... "siamo noi che abbiamo tutto da vincere e tutto da perdere".

E Mariano, nell'arco in tensione della sua vita imprenditoriale e non, ha portato con sé anche questa consapevolezza, e ha deciso di vincere, sempre! ma non a tutti i costi. Si è imposto semplicemente perché non ha mai rinunciato a quel sublime sogno degli uomini che affida la realizzazione di tutte le cose alla passione e all'ingegno.

Passione, ingegno e, aggiungo, abnegazione: moti dell'animo e dell'intelletto cui sono capaci i cittadini e, soprattutto, gli artigiani, gli imprenditori di questa parte del Paese, che con il loro esempio ottundono tanti luoghi comuni sul Mezzogiorno e sulla nostra provincia di Caserta.

Ecco la ragione più importante per celebrare non solo in privato, ma nell'intera comunità il traguardo di Mariano.

Per cinquant'anni, a cavallo di due secoli e due millenni, l'imprenditore Mariano Sapio, dirigente locale e nazionale CNA, difensore degli interessi e delle ragioni dei suoi colleghi artigiani e piccoli imprenditori, ha generato lavoro e valore, ha concepito rispetto per le regole e per tutti quelli che hanno avuto l'occasione di conoscerlo. Amorevole negli affetti, integerrimo e illuminato negli affari, perfezionista e innovatore nell'attività -suo è il brevetto del marchio di qualità SARITEX -, Mariano è per tutti noi e, soprattutto, per la famiglia e i suoi collaboratori una figura e una presenza imponente: una icona, che ovviamente mai nessuna parete riuscirà a contenere.

Francesco Geremia
Direttore Provinciale CNA Caserta

LE ORIGINI

LAVANDERIA
LA MODERNA
SI
LO VOGLIO
P
CLUB NAPOLI
SUCCIVO
EUROLANDIA

MOSTRA DI PITTURA
METAPSICHEDELICA
FRIENDS' GROUP

MOSTR
META
FRIE

ANNI NOVANTA

la moderna
la moderna

REBEL 31
IDROSMACK

daphne

IDROSMACK

MARIO

Racconto

di

Fiorenzo Marino

Il nome ha un'anima. Non sono il primo a dirlo, non sarò l'ultimo. Già nel VI secolo dopo Cristo Giustiniano affermava che Nomina sunt consequentia rerum (i nomi sono strettamente connessi alle cose, ai fatti). Quante volte avete ascoltato quell'espressione di origine latina (e quindi lontanissima nel tempo) Nomen omen (il nome è un presagio)? Inoltre esiste addirittura un'arte che trae delle congetture in tal senso basandosi sull'osservazione dei numeri, la numerologia, appunto. Secondo quella che alcuni definiscono una vera e propria scienza, le date, la quantità di vocali o consonanti presenti in un nome definirebbero il profilo umano e caratteriale di una persona. Ebbene, pronunziamo insieme il nome MARIO staccando le singole lettere che lo compongono: M-A-R-I-O. Ora andiamo a divertirci con quelle associazioni numeri-lettere dell'alfabeto per diagnosticare il carattere della persona che ci riguarda.

- **M** è l'equivalente numerico di 4 e rappresenta la spiritualità. Questa lettera tende ad essere molto sicura di sé e aiuta nella realizzazione di un obiettivo di successo. È anche una lettera diligente che può essere piuttosto stacanovista.
- **A** è l'equivalente numerico di 1. È fortemente collegato alla confidenza che ci rende capaci di raggiungere gli obiettivi.
- **R** è l'equivalente numerico di 9 e rappresenta la tolleranza e l'umanità.
- **I** è la terza vocale nell'alfabeto ed è l'equivalente numerico 9. Rappresenta la giustizia.
- **O** è la penultima vocale dell'alfabeto e equivale al numero 6. Essa rappresenta pazienza.

Questa corrispondenza armonica dunque fra numeri e lettere dell'alfabeto è il timbro nominale della persona che lo porta. Addirittura c'è chi sostiene che noi da bambini, mentre si sta formando la nostra psiche, sentendoci ripetutamente chiamare con un certo nome finiamo per associare il carattere e la musicalità del nome alla nostra persona ed al nostro io. Insomma quell'aura, suggerita dalla musicalità per ritmo, colore e intensità prodotta dalle lettere che compongono il nostro nome, fa sì che noi sentiamo sempre più familiari quei caratteri fino a tendere ad identificarci con loro e ad assumerli.

Il nostro Mario, dunque è una persona sicura di sé che tende a realizzare un obiettivo di successo. E' diligente e piuttosto stacanovista (ne sa qualcosa chi lavora con lui!). E' tollerante e umano ed ha uno spiccato senso della giustizia. Ma soprattutto è paziente.

Spulciate anche un qualsiasi dizionario dei nomi e troverete quanto segue: "E' una persona semplice, legata ai valori tradizionali della vita; è un gran lavoratore che non perde mai il buon umore.

E' affettuoso e con una battuta di spirito riesce sempre a portare allegria risollevando il morale".

Siccome questo è un libro fatto anche -anzi soprattutto- di foto, riaffiorano, per analogia, immagini legate al mondo della fotografia (quella che ancora si serviva della manualità e della materia): nella bacinella dello sviluppo, elementi indistinti prendono via via forma. Il processo di identificazione avviene sotto i nostri occhi, come un miracolo appare la persona rappresentata, i contorni cominciano ad essere più definiti, il contrasto si fa vivo, appare anche lo sfondo. Ecco, adesso con una pinzetta mettiamo ad asciugare la carta di supporto.

Completiamo l'opera. Sapio. Sapio è un verbo latino. Ecco il paradigma: sapio, sapis, sapii, sapere. Significa avere sapore, avere odore ma anche essere saggio, assennato o prudente. In greco corrisponde a sophòs che, oltre al senso latino, si arricchisce di una specifica qualità: uomo di fine gusto.

Con quel piacere che solo il lavoro manuale e creativo -fatto di calcolo di tempi, di intuizioni e abilità- può darti, stacco, al modo dei "vecchi" fotografi, la mia stampa dal filo su cui l'avevo appesa per asciugarsi. Esco dal buio del mio studio per apprezzarne la qualità e la resa.

Ah, che soddisfazione! E' proprio lui! Uguale. E' proprio Mario Sapio.

Ma in Italia, direte voi, ci sono più di 800.000 persone di nome Mario! E' vero. Anzi, vi dico di più, ci sono 423 famiglie Sapio. Inoltre: a Melfi, a San Giorgio a Cremano, a Capua, a Napoli, a Furci, in provincia di Chieti, a Giugliano, a Santa Maria C.V. un Mario Sapio potrebbe identificarsi con questo identikit che stiamo tracciando. E sarebbe circostanza sicuramente singolare che andrebbe, fra l'altro, ad avvalorare la tesi prima esposta. Ma chi scrive non ha il piacere di conoscere tali persone, e quindi non ha la pretesa di accreditarsi una verità di carattere scientifico universale, mentre ha avuto ed ha il piacere di conoscere Mario Sapio nato a Succivo, anzi ad Atella di Napoli, il 7 marzo 1946, da Antonio e da Caterina Margarita.

E su di lui, a ragion veduta, può confermare quanto detto e limitarsi a registrare un significativo riscontro.

Inoltre: qualcuno bene informato, potrebbe contestare tutta la premessa su numerologia, lettere dell'alfabeto, nome e profilo umano e caratteriale di una persona, ricordandoci che in realtà il nostro Mario è registrato all'anagrafe con il nome Mariano. Ora, a parte il fatto che un'analisi accurata di quest'ultimo nome, nei termini prima descritti, ribadirebbe (la doppia A, ad esempio, darebbe ancora più forza alla capacità di raggiungere gli obiettivi) il legame sonoro-caratteriale; ma non è forse vero che il vero nome è quello con cui gli altri ci chiamano? Mariano è restato sul freddo registro dell'anagrafe, Mario ha preso corpo e vita nel rapporto umano e confidenziale con parenti ed amici da sempre.

Come prova che la conoscenza di Mario ha solide e lontane radici vorrei far affiorare alla mente -e quindi far rivivere- tre immagini dall'album dei miei ricordi personali. Tre momenti, legati a fasi diverse della vita, di entrambi, che, a mio avviso, ben inquadrano il personaggio.

Siamo alla fine del 1965, licenza di scuola media alle spalle, primo anno di scuola superiore. Con il gruppo di amici dell'epoca: Gabriele, Pierino, Raffaele, Sabatino, Franco, ci ritrovammo, dopo il cenone consumato in famiglia, a passare la notte di San Silvestro insieme. Volevamo sentirci grandi, sperimentare il distacco dalle solite e tranquille abitudini, sfidare le ore notturne festeggiando il nuovo anno. Con gli occhi di adulto consumato, naturalmente, quell'esperienza fa sorridere, sia per l'innocenza dei propositi -che impallidisce al confronto con le forti esperienze che gli adolescenti di oggi cercano- sia per il fatto che pur non essendoci niente di emozionante da provare (vagavamo da un luogo all'altro, senza meta e senza particolare interesse o desiderio), volevamo solo far passare il tempo e aspettare l'alba in strada, "svegli" e padroni dello spazio circostante. Forse si erano fatte quasi le cinque del mattino e ci apprestavamo a far ritorno a casa (non vedevamo l'ora, secondo me, e non osavamo confessarcelo a vicenda), quando, nella piazza del paese, incontrammo Mario. Aspettava il pullman per recarsi al lavoro a Napoli.

Ci salutò in maniera gioviale, ci guardò con simpatia, rispose cortesemente alle nostre domande. Il gruppo si sciolse. Il nuovo anno cominciò per noi con una dormita solenne per recuperare quelle ore buttate in strada simpaticamente ma anche insulsamente. Mario quell'alba la salutò aspettando la corriera che ormai già da anni lo portava nella città. Andava a lavorare (lo faceva da quando aveva concluso la Scuola d'avviamento professionale, cioè da quando aveva compiuto tredici anni). Dove? Presso un albergo del capoluogo di regione.

E' un'immagine che non è mai sbiadita in quell'album di cui parlavo. Dovetti provare un immediato senso di colpa evidentemente. Ma come?! Noi sciupavamo il tempo così, in cerca di sensazioni nuove o di fasulle testimonianze di crescita e Mario si recava a lavoro dando al nostro tempo sprecato tutto un altro significato, denso e pieno di sostanza pratica. E come strideva quel suo sorriso, compiacente e benevolo, con le nostre risatine sofferte e senza senso! In fondo aveva solo quattro o cinque anni più di noi.

Ma come era distante la sua dimensione: autonomo, responsabile, consapevole e maturo. Avrebbe potuto guardarci dall'alto in basso, sorridere beffardamente del nostro puerile atteggiamento. Non lo fece. Anzi, non fece nulla per marcare quella distanza. Non lo dimenticherò mai.

In piazza IV Novembre trascorrevamo le ore meridiane. In attesa del pranzo facevamo una pausa dallo studio: Ludovico, Tommaso, Gigino, Giacchino, Mimmo; altri dal lavoro: Vittorio, Raffaele. Anni settanta, anni di speranza, di cambiamenti, anche di difficoltà. Il bar dei Cretella (Giovanni e Antonio) era il nostro ritrovo: uno spazio libero, aperto, dove in qualsiasi momento della giornata potevi trovare qualcuno con cui discorrere serenamente. Non c'era bisogno di darsi appuntamento. Se avevi voglia di stare con i tuoi amici, con gli altri, sapevi dove trovarli. Niente turbava quell'atmosfera spassosamente goliardica.

Mario attraversava d'improvviso la piazza. Non si fermava, o, se lo faceva, era per un istante. Per lui evidentemente non esistevano o non potevano esserci pause.

E in quell'istante per tutti noi aveva una battuta, un sorriso, una nota autoironica a proposito di quella fretta. Sempre elegante, di un'eleganza sobria, di quella che rifugge dagli eccessi. "Mario, che bel maglione!". "Ti piace? -rispondeva immancabilmente- L'ho comprato a Resina, duecento lire". Un'altra volta: "Mario, che bella camicia!". Per quella, a suo dire, ne aveva spesi solo 100. La cravatta? Solo 50 lire!

Ora, è probabile che Mario fosse un frequentatore abituale del mercato di via Pugliano ad Ercolano (ma dove trovava il tempo?). Ed è anche probabile che nella cittadina vesuviana egli riuscisse con il suo occhio smaliziato a trovare quelle cose che ad altri sarebbe stato impossibile scovare. Frequentatissimo dai giovani e addirittura dai costumisti di Cinecittà, quel famosissimo mercato di cose usate e abiti di seconda mano riusciva a soddisfare evidentemente, per di più a poco prezzo, il suo stile particolare e quell'ideale di libertà tipico delle generazioni nate all'indomani del secondo dopoguerra.

Tra l'altro a un mago del lavaggio, come ormai si avviava ad essere, non dovevano risultare oscuri i misteri di una totale rigenerazione del capo acquistato. Tuttavia più di una volta mi è sorto il dubbio -tante erano le novità, in tema d'abbigliamento semplice e sobrio che egli sfoggiava- che su quella storia di Resina Mario ci "marciasse" un po', nel senso che fosse un modo garbato, una bugia innocente sciorinata al cospetto di giovani senza un soldo, come eravamo noi tutti all'epoca. Insomma, per restare nel suo stile: un abbassare il tono, uno sminuire il valore di ciò che indossava, un messaggio di modestia e di parsimonia. In ogni caso il suo comportamento aveva quasi un valore pedagogico: si può essere eleganti anche con poco, basta saper cercare e avere occhio (Resina); l'eleganza non è ostentazione (non Resina). Forse, oggi, alle nuove generazioni manca quello che abbiamo avuto noi: dei modelli di comportamento, dei compagni di strada disposti, in maniera così modesta e immediata, ad indicarci la via.

Il 22 aprile del 1974 Mario si sposa, corona il suo sogno d'amore con Michela. Va dal barbiere per gli ultimi ritocchi. Sempre sorridente, col suo passo svelto. Il nostro gruppo, quasi schierato al completo, lo incontra e lo saluta gioiosamente. Auguri, abbracci e baci, sinceri e spontanei.

Adesso devo aprire una parentesi, perché so che vi state chiedendo: ma questi (riferito al gruppo di amici di cui facevo parte) stavano sempre in piazza e senza far niente! Ho già spiegato prima che essendo quasi tutti, in quegli anni, universitari, capitava spesso che la piazza del paese, punto di riferimento e ritrovo naturale, ci accogliesse in quelle ore di pausa dallo studio o di stacco dal lavoro per quanti già fossero occupati. Le piazze allora erano luoghi vivibili, espressione della comunità che si ritrova, spazi di condivisione umana, "centri" nel vero senso della parola e non labirinti da cui districarsi al più presto per non rimanere inghiottiti nella giungla di segnali e divieti con la propria automobile-feticcio. La dimensione urbana, anziché respingerti, ti abbracciava e favoriva incontro e scambio e noi -e ripeto per fortuna- siamo cresciuti in queste oasi di umanità.

Mario, per un lungo periodo in piazza aveva il suo laboratorio e quindi era facile incontrarlo. Neanche in quel giorno è venuto meno alla sua istintiva affabilità. Se tensione c'era, evidentemente la dominava molto bene. Ai nostri saluti e ai nostri auguri rispose con una naturalezza senza uguali invitandoci tutti alla cerimonia. Voi direte: l'ha fatto per cortesia. Io a distanza di tanti anni rispondo che lo fece spontaneamente e sinceramente, in maniera informale e senza infingimenti, insistendo e dichiarando il suo piacere se avessimo accolto l'invito.

Ho saputo poi che qualche simpatico e gioviale "scroccone" piombò nel bel mezzo della festa nuziale sorprendendo Mario e i suoi parenti, ma nessuno del nostro gruppo osò approfittare del suo invito, che proprio perché informale ci avrebbe liberato pure da obblighi e impegni. Fra l'altro con l'appetito che ci ritrovavamo avremmo sicuramente fatto saltare il banco (da quel punto di vista valevamo per trenta invitati, anche se eravamo solo in nove). Nessuno dubitò della sincerità della sua sconsiderata apertura di credito. E il nostro corale augurio lo accompagnò e penso che sia valso per sempre.

Della lunga gavetta di Mario credo che il lettore abbia già avuto modo di farsi un'idea attraverso il racconto precedente. Allora funzionava così: se non avevi volontà di studiare o se, per causa di forza maggiore, la famiglia non poteva consentirti il prosieguo degli studi, ti dovevi cercare un lavoro. E Mario così fece. All'età in cui oggi i pargoli vengono accompagnati, anche a poche centinaia di metri, e seguiti con lo sguardo fino a quando non mettono piede nella meta prefissa, Mario si alzava di buon'ora, come abbiamo visto, e si recava a Napoli. Commissioniere, ragazzo d'ascensore, addetto alla portineria, mansioni ed incarichi affrontati con modestia ed umiltà, ma anche con la sveltezza di mente che quella metropoli brulicante di gente svariata e ricca di insidie richiede ai "guaglioni" volenterosi. Un apprendistato svolto con diligenza prima presso l'Albergo Patria, in via Guglielmo San Felice, poi presso l'albergo Santa Lucia in via Partenope. Un lungo e proficuo tirocinio, un addestramento fatto di fatica fisica, ma anche un allenamento -in tenera età- che gli servirà molto in futuro, nell'arena dei rapporti personali.

Gli alberghi a Napoli, al cospetto di un'umanità complessa, furono sicuramente per il giovanissimo ragazzo di paese un vivo campo di sperimentazione, occasione per fortificare e affinare la capacità di sapersi relazionare con garbo e intelligenza con gli altri. Una qualità che il nostro Mario non ha mai perso. Col tempo naturalmente cominciò a pensare di ritagliarsi nel mondo del lavoro, uno spazio tutto per sé, facendo appunto tesoro di quella vasta e profonda esperienza accumulata nella città partenopea. Era ormai pronto. Nella vicinissima Sant'Arpino c'erano dei locali, in via S. Maria delle Grazie, proprio adatti: in quello spazio sarebbe sorta la sua lavanderia! Si tuffa così nell'avventura dell'impresa autonoma, coinvolgendo tutta la famiglia: mamma Caterina, papà Antonio, le sorelle Mariolina e Concetta. Il motore era lui, con la sua intraprendenza, la sua voglia di fare e di migliorarsi costantemente.

Io penso che anche per quanto riguarda il lavoro che caratterizza la nostra vita esista una sorta di ragione profonda che fa sì che noi scegliamo proprio quella strada e non un'altra.

Certo contano le circostanze, gli incontri fortuiti, l'ambito familiare con le sue regole e i suoi valori che in qualche modo ci indirizzano, ma alla fine, a mio avviso, noi finiamo sempre per fare quello che volevamo. E anche in questo campo, nell'attività che ci consente di realizzarci e di esprimerci al meglio, esiste una relazione imprescindibile fra la nostra indole, la nostra formazione culturale, i nostri valori e l'esplicazione dell'energia lavorativa. Ordinato, "pulito" interiormente ed esteriormente, raffinato e di buon gusto com'è, Mario si esprime attraverso il suo lavoro. Quando ti consegna quel capo pulito e ordinatamente ripiegato, ogni volta è come se lui ti consegnasse se stesso. Custode oggi di un processo che macchine sempre più sofisticate mettono al servizio della lavanderia, egli mantiene intatta e quasi preserva la dimensione creativa ed umana della propria professione. Aperto alle novità e alle innovazioni tecnologiche, com'è giusto che sia per chi voglia fare impresa al passo dei tempi, non dimentica mai che lo standard di qualità di qualsiasi attività lavorativa si raggiunge mettendosi in gioco in prima persona.

Ci mette la faccia, espone se stesso, come garante e interprete di una lavorazione che non dimentica mai la persona, il cosiddetto cliente. E in tutto questo, in questa interpretazione singolare del suo fare impresa c'è il Mario che abbiamo conosciuto. Dietro c'è senz'altro quella lunga gavetta e quella dura iniziazione intrapresa in anni in cui i suoi coetanei magari percorrevano strade più regolari e percorsi meno impervi, ma c'è soprattutto la sua sensibilità e il suo carattere.

Quando si tratta di ripercorrere le tappe iniziali della sua carriera imprenditoriale, quella che l'ha portato a vedersi riconosciuto un marchio di eccellenza certificato a livello nazionale e ad essere considerato un innovatore nella cura del tessile, Mario non dimentica mai di citare un episodio considerato significativo.

Era il 1968 e lui dopo essere stato militare dell'Aeronautica ad Arezzo e a Ciampino, portò in soffitta la bella divisa da congedato e si diede anima e corpo alla nuova attività.

Una lavanderia tutta sua. Armato, questa volta, di una lavatrice, di una spazzola, del sapone e di tanta, tantissima buona volontà. Tutto procedeva normalmente, come può procedere, agli esordi, qualcosa che senti veramente tuo e quindi dove tutto ti sembra positivo, fino a quando… Era da qualche tempo che un signore, parcheggiata una fiammante Fulvia ai lati del marciapiede, entrava nella sua lavanderia e portava qualche capo a lavare. Sguardo attento, atteggiamento sornione, squadrava lo spazio circostante con l'aria di chi la sa lunga. Ogni tanto gli scappava un "Bello!", osservando com'era sistemato il laboratorio o come era organizzato l'armadio. Insomma diede a Mario subito l'impressione di avere dimestichezza in quel campo. Non ci volle molto a scoprire che era un ex lavandaio diventato rappresentante di prodotti per la lavanderia. Prodotti che Mario cominciò ad acquistare volentieri. Ma, al di là di questa circostanza, colpì di quel singolare cliente il misurato, discreto, cordiale atteggiamento. Forse apprezzava in lui una seria e costruttiva voglia di fare bene il proprio lavoro, forse si rivedeva nella sua giovinezza e nella sua ansia di migliorare, sta di fatto che egli prese a ben volere il giovane imprenditore e le sue puntate furono sempre più frequenti. Prodigo di consigli, di suggerimenti, di incoraggiamenti, divenne un disinteressato e al contempo appassionato méntore del lavandaio succivese. Quasi come un nume tutelare gli indicò tre elementi di cui non avrebbe dovuto fare a meno nella sua attività. Elementi semplici, elementari, ma che avevano il potere, a suo dire, di costituire l'essenza di quell'arte così antica e così indispensabile per il genere umano: la spazzola, il sapone e…un accendino. Acqua per lavare -allora il sistema a secco non era ancora in uso- spazzola per pulire, sapone per sgrassare e detergere, ma…e l'accendino? L'accendino -sentenziò l'esperto rappresentante- gli avrebbe consentito di riconoscere, bruciacchiando un angolo marginale della stoffa, di testare il tessuto e scoprirne la reale qualità e quindi adoperare i procedimenti adeguati per lo specifico lavaggio. Per Mario fu un'illuminazione (il riferimento all'accendino è puramente casuale), una scoperta, una indicazione di metodo che assunse come guida morale e pratica.

Mario ascrive ad un altro casuale incontro un'ulteriore tappa di crescita aziendale. Questa volta il cliente che comincia a frequentare la sua lavanderia è ricercato nel vestire, distinto, ha tutta l'aria di un professionista di un certo livello. Mario è orgoglioso di poterlo servire e soprattutto è contento che la sua clientela si ampli e non resti nel ristretto ambito territoriale (lo legge come un riconoscimento ad un'attività lavorativa condotta con serietà e impegno). Tuttavia ha un cruccio. Il cliente, un avvocato titolare di uno studio avviatissimo in pieno centro a Napoli, non gli porta mai a lavare una delle bellissime giacche che indossa. Il tessuto è bello, fresco, vivo. Evidentemente il dottore -anche se, con molto garbo e discrezione, non lo dichiara- non si fida. Mario coglie in quella circostanza il senso della sfida. Si adopera per mettere mano a un prodotto che rigeneri i tessuti e restituisca loro tutta la vividezza originaria. Ostinatamente teso a ricercare la perfezione nel suo campo d'intervento, proprio come un mago che non si accontenta dei soliti numeri dozzinali, riesce a tirar fuori dal cilindro il procedimento "miracoloso", quello per cui riceve gratificazioni anche a livello europeo: Saritex. Adesso, metaforicamente parlando, l'avvocato è servito! L'insegnamento dunque che veniva da questa figura così provvidenziale era il seguente: è facile usare prodotti chimici per lavare macchie e impurità a una bella giacca, il difficile è fare in modo che una "bella giacca resti lucente e morbida come se uscisse appena adesso dalla sartoria". Ecco, Mario non ha mai dimenticato questo insegnamento. Eppure sono trascorsi 50 anni!

Oggi il "Lavaigienico Sapio", creatura di Mario, rappresenta un modello di crescita esponenziale nel campo della pulizia della pelle, nelle procedure di lavaggio e nel "trattamento che rigenera le fibre dei tessuti deteriorati dallo sporco, appannati dallo smog, consumati dall'eccessiva esposizione alla luce, infeltriti dall'umidità". Un percorso lungo, non improvviso, una ricerca continua, fatta di tappe intermedie significative. E quando Il Centro Ricerche Detergenza Tessile approva e verifica che è sulla strada giusta, allora Mario-visto tale autorevole riconoscimento-insiste fino ad arrivare a brevettare, come dicevamo, un esclusivo marchio di qualità: Saritex.

Già selezionato, nel 2014, dal Comité International del l'Entretien du Textile (CINET) tra le migliori aziende professionali nella cura del tessile, riceve, nel 2018, il Premio di Eccellenza PTC, una consacrazione a livello europeo di cui va giustamente fiero. Sin dal 1999 l'azienda si completa e si arricchisce con il contributo di tutti gli elementi della famiglia Sapio: Michela, compagna di vita e di lavoro, instancabilmente lo coadiuva rimanendo serenamente e costantemente ferma in questo delicato doppio ruolo; Rosa e Caterina hanno aggiunto competenza professionale nel campo amministrativo, nella valorizzazione del marchio di fabbrica e nell'utilizzo dei social media (salto in avanti indispensabile per diffondere in maniera capillare la qualità del prodotto). Completano quest'armonia familiare e aziendale i tre gemelli di Rosa (Salvatore, Chiara e Francesca) e i due maschietti di Caterina (Michele ed Antonio), gioioso contributo di sonora vivacità.

Mario si gode tutte le sue creature, con quel sorriso aperto e coinvolgente le abbraccia e le coccola. Dopo 50 anni di attività potrebbe sentirsi appagato ed essere soddisfatto soprattutto della sua creatura più grande, quella nata con lavatrice, spazzola e sapone e che adesso giganteggia con le sue macchine e con i suoi meccanismi collaudati. Ma…

M ci ricorda che oltre ad essere diligente, il nostro è un degno emulo di Aleksey Grigor'evic Stachanov (il famoso minatore sovietico ideatore della produttività portata ai massimi livelli) e quindi questa dedizione al lavoro difficilmente lo ridurrà a un pacato pensionato (pur avendone ormai l'età);

A rimanda al raggiungimento degli obiettivi. Ma il nostro gli obiettivi li sposta sempre più avanti, per quella sua voglia di perfezionarsi e quindi, state sicuri, sta già pensando al prossimo;

R è la lettera della tolleranza e dell'umanità. Quindi resisterà a qualsiasi azione, situazione o condizione sfavorevole.

Inoltre, ricco com'è di umanità, non può fare a meno di vivere a contatto con gli altri, per dispensare il suo carico di generosità e fratellanza. Per questo, non abbandonerà mai la sua creatura;

I è la lettera che rappresenta la giustizia, cioè il rispetto dei diritti naturali e positivi propri e altrui. Potete quindi star certi che se un giorno dovesse accorgersi che l'amore per la sua creatura dovesse risultare soffocante per gli altri, si tirerebbe elegantemente da parte.

O simboleggia la pazienza. Egli ne ha indubbiamente a iosa. Credete che possa perderla facilmente?

Allora provate a contare in 50 anni di attività con quanti clienti ha avuto a che fare.

Ho conosciuto l'amico Mariano Sapio molti anni fa e ho subito capito che non avevo di fronte un comune tecnico della normale (o classica) detergenza ma una persona che del suo lavoro ha fatto uno strumento di vita rivolto soprattutto a scoprire nuovi orizzonti.

Data la mia forte indole rivolta alla ricerca, non solo dei tessuti o dei difetti, ho voluto puntare sulla persona che avevo di fronte iniziando così un'analisi più approfondita e un vero e proprio studio della sua attività lavorativa.

Inizio col dire che un vero tecnico della detergenza non vanta il suo lavoro e non dice di sapere tutto, sarebbe una grande bugia.

Mariano iniziò a raccontarmi la sua storia, come si era appassionato a questo lavoro, quali erano i metodi che usava, quali erano i suoi dubbi e le sue perplessità riguardo i suoi metodi fin qui usati.

Da quel momento l'ho visto partecipare a numerosi seminari di aggiornamento, ha iniziato a seguirmi anche fuori della sua regione e un giorno mi disse:" È bello imparare e sentire le tue lezioni perché dai notizie e nozioni poco per volta e non tutte in un giorno. L'importante è andare via avendo imparato anche una sola per volta. Questo ci permette di mettere a frutto la lezione e di non scordarla più". Poi mi invitò a visitare la sua azienda.

Mi accorsi subito che in quella azienda c'era molto sudore, tanta fatica e tanta voglia di andare avanti. Discutemmo su tante cose, cercammo di analizzare ciò che andava bene e quello che poteva essere migliorato, fino ad arrivare ad un progetto che Mariano aveva in mente e a cui stava già lavorando. Così a breve nacque il "Saritex, metodo per la rigenerazione e sanificazione dei capi di abbigliamento".

Oggi potrei definire Mariano come il "Pronto Soccorso" di molti suoi colleghi che si rivolgono a lui per la risoluzione di problematiche inerenti la lavanderia.

La sfida al progresso non si può mai fermare ma, si deve sempre perseguire e rincorrerla fino a raggiungerla e scoprire i suoi cambiamenti.

Potrei scrivere tanto sull'amico Mariano ma mi limito a dire solo due ultime parole.

È vero che chi nasce quadrato non può diventare tondo ma può sempre limare gli angoli e rendere il suo cammino meno spigoloso. Per chi ha avuto la trielina nel sangue, oggi qualsiasi solvente diventa un piacere usarlo.

La lavanderia è una prigione ma se ci sai stare bene dentro non vorrai più uscirne (parole della mia Mamma).

Auguri giovane Mariano.

Giuseppe Pennino

“Allego ulteriori informazioni della Lavaigienico Sapio sas

La suddetta ditta nasce il 15 10 1968, prossima al cinquantenario,e da sempre ha prodotto un lavoro molto curato nei particolari, avvalendosi di personale specializzato, usando sempre prodotti di alta qualità come seitz, bùfa, kreussler e con attrezzature all’avanguardia.

Tutto per offrire un prodotto di alta qualità molto riconosciuto sia dalla clientela e anche da persone addette al settore.

La ditta Sapio si fregia di una clientela medio alta con esigenze di capi particolari e costosi.

Tutto ciò consente di aggiornarci e soprattutto di fare nuovi investimenti sempre per migliori traguardi.

Tutto in modo flessibile e creativo, come la personalizzazione di scarpe e accessori, la preparazione di corredi in base alla domanda locale.

Questo ci rende orgogliosi del nostro lavoro, ma soprattutto ci rende felici nel notare lo stupore dei nostri clienti al momento del ritiro del capo.

Ciò ci fa ben sperare, che questo sia un punto di svolta nel nostro settore, soprattutto per una futura collaborazione delle piccole e medie imprese del nostro settore.”

CNA

Campania Nord

Unione Servizi alla Comunità - Tintolavanderie

I PROBLEMI NELLE TINTOLAVANDERIE

I Professionisti al vostro servizio

Domenica 18 febbraio 2018
Grand Hotel Vanvitelli, Viale Carlo III, Caserta,
Sala Ferdinando IV

Programma

- h. 09.30 – Registrazione *partecipanti*
- h. 09.45 – *Saluti ed apertura* dei lavori
  Mariano Sapio, Portavoce di Mestiere delle CNA Tintolavanderia della Campania
- h. 10,00 – "Il Mondo dei perché"
  Giuseppe Pennino, Ricercatore tessile
- h. 11,00 – Salvatore Manna, Ambiente&Sicurezza CNA Campania Nord
- h. 11,30 – Giuseppina Cavallo, Incentivi alle imprese CNA Campania Nord
- h. 11.45 – Francesco Lopedota, Portavoce Nazionale di Mestiere Tintolavanderie CNA
  Conclusioni e chiusura dei lavori
- Seminario gratuito

Per prenotare la propria partecipazione inviare una mail a: info@cnacaserta.it indicando: nominativo società , nominativo partecipante, tel, e-mail e indicare se associati CNA anche se il seminario è gratuito per tutti.

I SEMINARI SONO UNA INIZIATIVA DI CNA SERVIZI ALLA COMUNITA' VOLTA A DIFFONDERE LA CULTURA TECNICA, NORMATIVA E LEGISLATIVA DEL SETTORE TINTOLAVANDERIA

CINET
Professional Textile Care

CINET
Comité International de L'Entretien du Textile
Internationales Komitee für Textilpflege
International Committee of Textile Care

GLOBAL BEST PRACTICES AWARDS
CINET
Professional Textile Care
2018

"Premio di Eccellenza"

In riconoscimento di un approccio eccezionale a Professional Textile Care che ha fissato uno standard di eccellenza nei servizi professionali avanzati.

Lavaigienice Sapie

è stato selezionato da una giuria nazionale indipendente tra le migliori aziende professionali di PTC in Italia.

Questa iniziativa è stata presa dal CINET Board per delineare la moderna cura professionale del tessile e mostrare le migliori pratiche nei paesi di tutto il mondo. I Trofei delle Migliori Pratiche PTC Italia è un capitolo di preselezione per i Global Best Practices Awards 2018.

Milano
18 febbraio, 2018

Peter N.M. Wennekes
President / CEO
CINET

Gabriella Platè
Presidente
ASSOSECCO

CERTIFICATE

CINET Comité International de L'Entretien du Textile
Internationales Komitee für Textilpflege
International Committee of Textile Care

© CINET is a non profit organisation

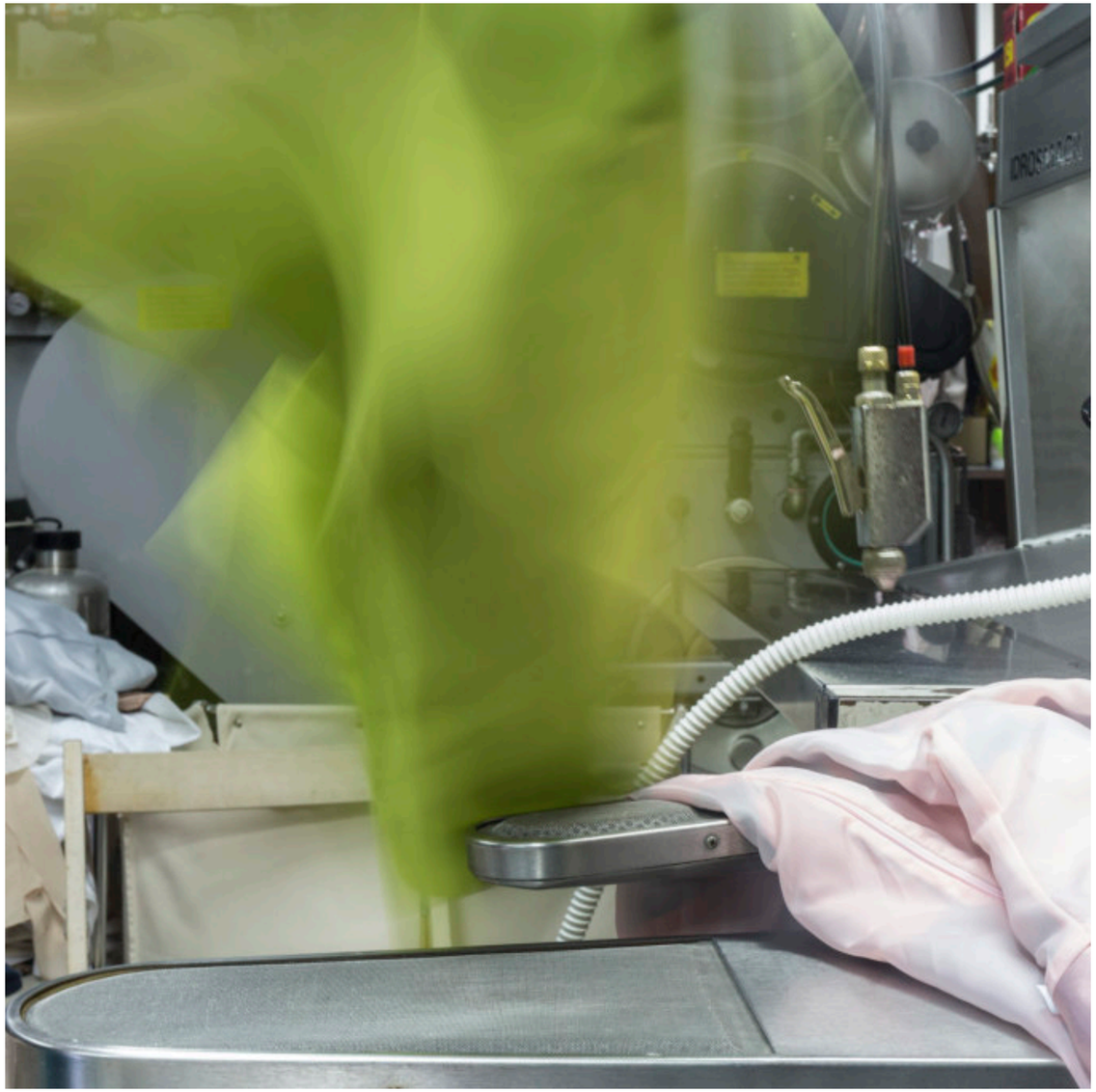
OGGI

Fotografie

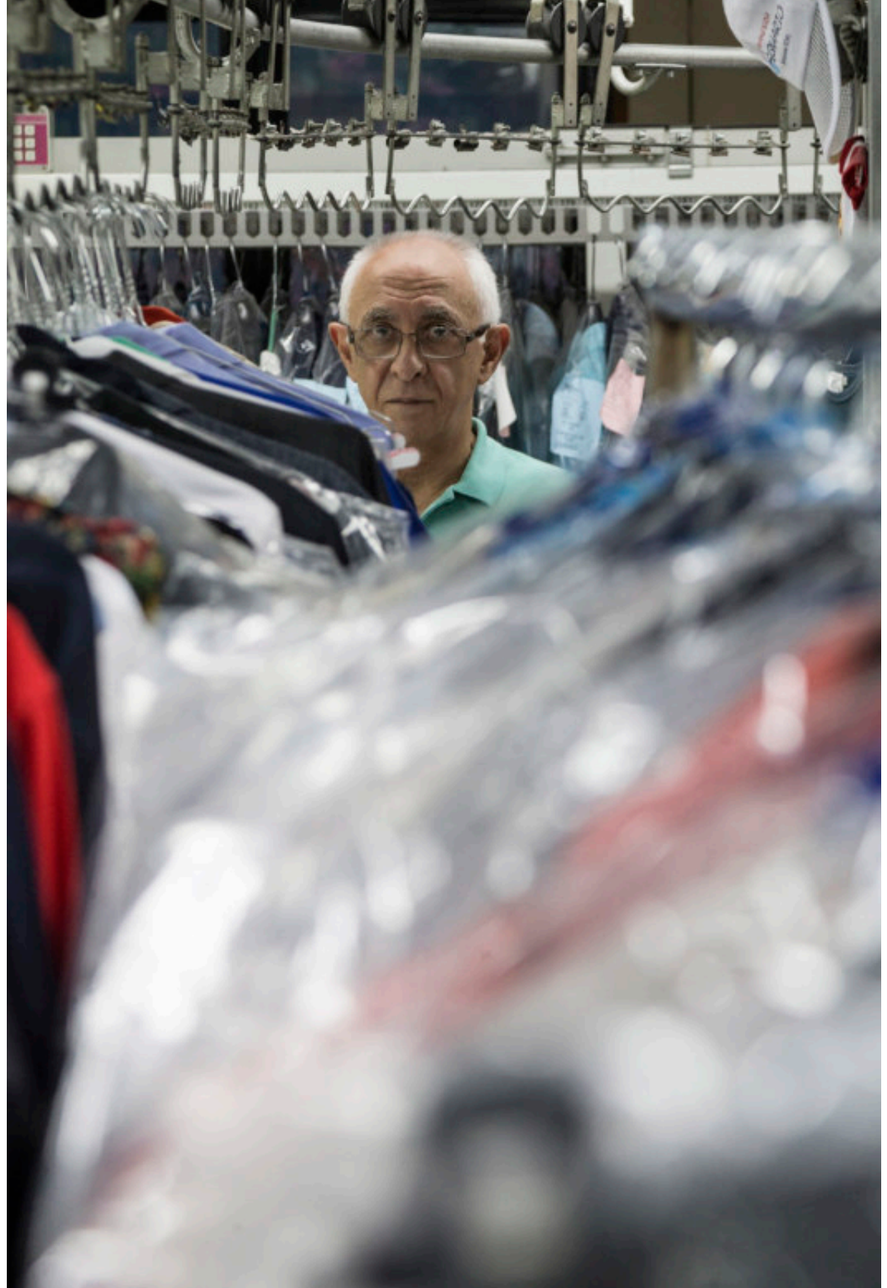
di

Alessandro Lanciato

SAPIO
SAPIO
LAVAIGIENICO
LAVAIGIENICO



SCHULTHESS
Spirit industrial WSI 150
SCHULTHESS



LAVAGIENICO
SAPIO

50
LAVAIGIENICO
SAPIO
50
LAVAIGIENICO
SAPIO

50
LAVAIGIENI
SAPI

50

SAPIO

50
YEARS
ANNIVERSARY
LAVAIGIENICO
SAPIO
dal 1968